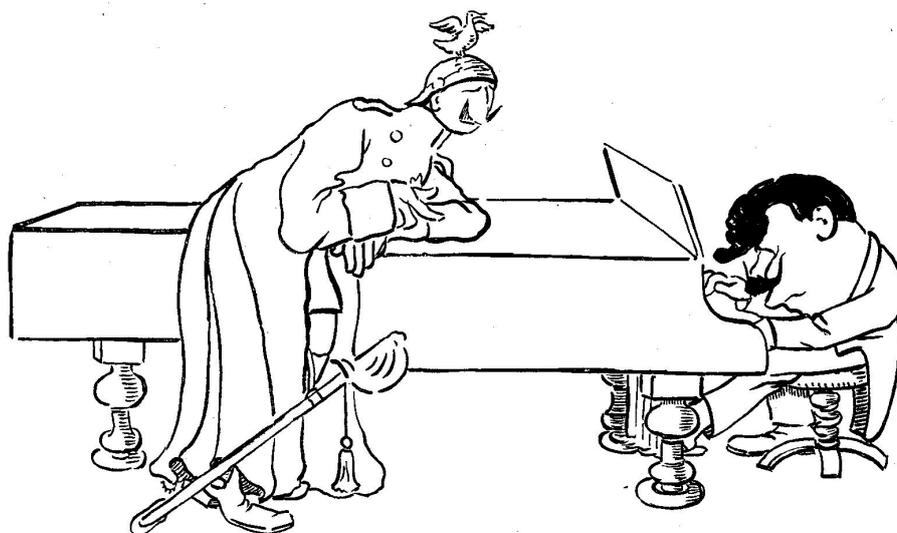


“Musica: dalla scuola alla professione”
Convegno Primafila-IMAIE

Musicista: un bene da tutelare



Si è svolto alla fine di settembre a Bologna, nello storico conservatorio cittadino, un convegno di studi sulla musica. Delle numerose relazioni ascoltate a Bologna, ed in attesa che vengano tutte integralmente pubblicate, ve ne proponiamo, a seguire, due che crediamo di stretta attualità oltre che di particolare interesse.

di Alessandro Valenti

Non bisogna meravigliarsi se ancora oggi si ipotizzi una forma di “tutela” dei musicisti. Questa espressione, difatti, scivola da facili umorismi di chi la interpreta come una sorta di protezione rafforzata di una “specie” in estinzione, deve invece essere riferita ad un contesto normativo che la presuppone. La Costituzione, innanzitutto, che all’art. 9, tra i “Principi fondamentali”, contiene uno specifico impegno della Repubblica a “promuove(re) la cultura” (comma primo) ed a “tutela(re) il patrimonio artistico della Nazione” (comma 2).

Insomma, i “padri costituenti”, fondatori del nostro ordinamento repubblicano, posero particolare attenzione alla terminologia adoperata, individuando alcuni diritti come “riconosciuti”, altri come

“garantiti” ed altri ancora come “tutelati”: per esempio, la nostra Costituzione enuncia in modo specifico la “tutela” delle minoranze linguistiche (art. 6.), della salute (art. 32), del risparmio (art. 47) ed appunto del “patrimonio artistico” (art. 9, comma secondo).

In realtà, da tempo, le “attività” culturali - e dunque le attività musicali - hanno conosciuto forme di sostegno pubblico (attribuzione di risorse finanziarie, regimi speciali di tipo fiscale ecc.) in attuazione dell’enunciato costituzionale contenuto nel primo comma dell’art. 9, cioè quello che impegna la Repubblica a “promuovere” la cultura, tradizionalmente ritenendosi che la specifica “tutela” prevista dal secondo comma dell’art. 9 si riferisca esclusivamente ai “beni” culturali che

costituiscono il “patrimonio artistico” della Nazione anche secondo la definizione del codice dei beni culturali (d. lgs. n. 42/2004).

Novità potrebbero però giungere sul fronte legislativo. Recentemente, difatti, in una proposta di legge quadro (c.d. Colasio, presentata il 28 aprile 2006) sullo “spettacolo dal vivo“, quest’ultimo viene riconosciuto “quale componente fondamentale del patrimonio artistico del Paese” (art. 1); ed ancora più recentemente, in una bozza di legge quadro sostenuta dal Governo, che ha visto in più occasioni pubbliche il confronto del sottosegretario al Ministero dei beni e delle attività culturali con numerosi operatori del settore, si ribadisce come “la Repubblica riconosce lo spettacolo dal vivo patrimonio artistico del Paese” (art. 1). Insomma, sul piano del lessico, se anche l’attività musicale, come componente di una più ampia categoria di “spettacolo dal vivo”, dovesse diventare ... “patrimonio artistico”, parlare di una sua “tutela” (art.9 Cost.) potrebbe non apparire più provocatorio o suggestivo: anche se, ovviamente, resterebbe da sciogliere con maggior chiarezza il tema della competenza legislativa prevista dall’art. 117 Cost., che distingue ancora, rettamente, tra “tutela dei beni culturali” (competenza legislativa esclusiva dello Stato) e “promozione ed organizzazione di attività culturali” (competenza legislativa concorrente tra Stato e Regioni).

Ma proviamo ad individuare quali sono oggi alcune forme di tutela dei musicisti, soprattutto indicando alcune lacune nei diversi ambiti ben note ai giovani musicisti che si avviano alla professione.

Vi è innanzitutto una **tutela del mercato** delle attività musicali che operano in un regime di scambio protetto, in quanto assistito da imprescindibili sovvenzioni pubbliche, erogate nelle forme più diverse e dai soggetti più disparati (Stato, Regioni, Province, Comuni, Comunità montane, fondazioni ecc.). Quale accesso ha a queste forme di sostegno finanziario il musicista che inizia la professione? A questa domanda la gran parte dei giovani risponde sconsolatamente, evocando con amarezza malcostumi italiani. Su questo fronte è necessario fare veramente un salto di qualità, consentendo - so di dire cose che possono sembrare utopistiche - un leale ed approfondito esame, da parte dei soggetti pubblici potenziali finanziatori, dei vari progetti e proposte che vengono sottoposte al vaglio: insomma, creare a tutti i livelli, per esempio anche negli ottomila comuni italiani impegnati a promuovere attività culturale, procedure trasparenti di assegnazioni di fondi e sostegni alle iniziative musicali. Sull’altro versante, è però fondamentale che il musicista “richiedente”

sappia proporsi in modo corretto, senza scimmiettare forme di *marketing* orecchiate, ma provando ad inserire nel proprio percorso di studi conoscenze adeguate sulla legislazione dello spettacolo e sul *management* culturale, così da elaborare proposte che, al di là dell’idea originale, contengano un serio progetto finanziario ed un approfondito piano di produzione.

Un altro versante è quello della **tutela deontologica**, se così si può definire, del musicista. Come è noto, in tante professioni, dagli avvocati ai medici, dagli architetti ai commercialisti, gli ordini professionali svolgono forme penetranti di controllo sull’attività dei loro professionisti, giungendo ad irrogare, a volte, anche sanzioni gravi, che vanno fino alla radiazione dall’albo. Per fare un esempio, un medico o un avvocato non potranno vantare specializzazioni vaghe o non conseguite: ed un eventuale falsità inserita anche solo in una corrispondenza potrà essere sanzionata dall’Ordine. Ovviamente nulla di tutto ciò accade nell’ambiente musicale, dove, soprattutto ad opera di musicisti che magari si affacciano all’attività professionale, si assiste sovente ad una “gonfiatura” del curriculum - magnificando corsi e concorsi spesso di secondo piano - che spesso risulta di poco gusto e non certo confacente al decoro della professionalità di tutti. Anche da questo punto di vista sarebbe importante una formazione, nel percorso di istruzione musicale, che sensibilizzi lo studente sull’importanza della correttezza e ... serietà nel proporsi.

Sul piano invece della **tutela patrimoniale**, se il giovane musicista lavoratore “dipendente” trova spesso nella tipologia contrattuale dell’ente e nell’attività dei sindacati una tutela di base, quando invece si tratta di lavoro ... “autonomo“, il panorama cambia radicalmente. Soprattutto se il musicista non è ancora “in carriera”, e dunque non ha un cosiddetto “agente” - che ne curi la rappresentanza - o una particolare forza contrattuale. Ed allora, molto spesso, si sentono giovani dolersi di essere “costretti” a suonare a fronte di un semplice “rimborso spese”. Certo, non sono questi anni di particolare successo per le tariffe professionali, in un momento di dichiarate liberalizzazioni che vanno ad intaccare gli onorari minimi obbligatori di tante categorie (come gli avvocati), ma è necessario far recuperare il senso, sia in chi organizza e produce gli eventi concertistici sia in chi ... suona, che si tratta di una prestazione artistica professionale e che dunque va retribuita come tale. Sembra di sottolineare l’ovvio ma purtroppo non è così.

La **tutela del lavoro**, mi riferisco in particolare alle condizioni ed alle forme di svolgimento dell’attività

di musicista, sono nel lavoro dipendente nelle mani della contrattazione sindacale, svolta ai diversi livelli. Non v'è dubbio che essa è uno strumento essenziale per il miglioramento delle capacità produttive dell'ente organizzatore ed la tempo stesso per la crescita della professionalità del musicista legato da rapporto di lavoro subordinato. Anche se, costume tutto italiano, è singolare che i momenti di maggiore conflittualità tra le parti emergano (quasi) sempre poco prima delle inaugurazioni delle stagioni liriche. In questa direzione, il migliore augurio che possa farsi ad un giovane musicista è l'adesione consapevole - e quando è necessario anche critica - nei confronti dei vari sindacati operanti, che solo in questo modo, con una forma partecipativa vera dei propri aderenti, potranno continuare a svolgere al meglio il ruolo insostituibile che gli assegna la Costituzione. E' importante dunque che nei piani di studio del musicista siano valorizzati anche quei percorsi formativi volti all'apprendimento corretto dei propri diritti (costituzionali e non) e dei ... doveri: norme e

principi che sempre si dovranno tenere presenti nello svolgimento dell'attività professionale. Altri argomenti potrebbero essere affrontati, come la **tutela previdenziale**, con tutte le criticità della gestione Enpals, o la **tutela giurisdizionale**, con la quotidiana difficoltà di individuare professionisti specializzati nel diritto dello spettacolo, ma sono temi che in quest'intervento mi limito soltanto a sollecitare come bisognosi di ulteriori approfondimenti. In conclusione, la tutela del musicista - e soprattutto quella del giovane musicista - va sicuramente "registrata", prima individuandone con precisione i vari ambiti, poi verificandone eventuali lacune: soprattutto evitando le facili generalizzazioni - o i tanti luoghi comuni - perché, come è noto, ben diversa è la posizione contrattuale e sul mercato del musicista di chiara fama rispetto al giovane diplomato che si affaccia, non senza qualche ingenuità, al mondo del lavoro. (L'Avv. Alessandro Valenti è Professore di "Legislazione e diritto della spettacolo" al Conservatorio di Bologna)

Studenti istruire, diplomati non sfruttare

di **Pietro Acquafredda**

Pochi giorni fa alla radio, si discuteva di una scritta apparsa sui muri di Roma e Milano: "Il futuro non è più lo stesso". Un filosofo, invitato a commentarla ed a spiegarne il senso profondo, aggiungeva una massima: "Viviamo tempi di passioni tristi". Sì, è vero, il futuro non è più lo stesso, nonostante il futuro tecnologico ci regali ogni ora scoperte e conquiste inimmaginabili ed entusiasmanti ed altre ancora ne promette. Non è più lo stesso, perché questo futuro tecnologicamente radioso e promettente non riguarda il futuro delle persone. E le 'passioni tristi' della massima filosofica sottolineano come attraversiamo un tempo in cui la felicità, il progresso dell'uomo non è più alla nostra portata e neppure in cima alle nostre aspirazioni, ormai inaridite, intristite appunto. Quella scritta, non tracciata da una mano insicura, rugosa e tremante, bensì da una giovane, nervosa e ben salda, esprime la tragica situazione che vive tanta gioventù, compresa quella che si va preparando all'esercizio della professione musicale. Visto attraverso gli occhi dei giovani musicisti (studenti e diplomati) il mondo della musica in Italia appare, sotto il profilo della formazione e dell'istruzione, in continua ebollizione e sommovimento, ma privo di una indicazione sul

futuro; mentre quello della produzione è in forte depressione e senza prospettiva di crescita. "Da noi si lavora con meno tensione che all'estero. E' la fortuna di non avere sbocchi professionali", stigmatizzava Massimo Bucchi in una sua recente vignetta sul 'Venerdì' di Repubblica. L'istruzione musicale - professionale è da anni investita da venti di riforma che producono continui sconvolgimenti spesso di facciata, senza che nulla cambi nella sostanza. I Conservatori - per scendere nel dettaglio - sono stati inseriti nella fascia alta, quella universitaria per intenderci, della scuola italiana, prima che le scuole musicali di base e secondarie fossero create - anomalia già troppe volte evidenziata; e l'attuale Conservatorio, in questa situazione 'sospesa', si dimena senza sosta in una spasmodica ricerca di novità, per esorcizzare il fondato timore che un domani quella secondarizzazione contro la quale i sindacati hanno lottato a fianco dei loro iscritti per decenni, arrivi per la gran parte di essi, senza neppure una reazione fondata; basterà attendere che gli iscritti ai bienni superiori - quelli ai quali il Conservatorio futuro sarebbe chiamato ad offrire reali ed efficaci strumenti di formazione professionale - risulteranno numericamente ridotti. Tale tendenza è già in atto.

Intanto, in ogni Conservatorio si avviano iniziative didattiche volte a garantire almeno sulla carta quell'eccellenza che può dare ai singoli istituti la patente di scuole musicali di livello universitario. Le iniziative sono tante, alcune pregevolissime – per limitarmi al Conservatorio de L'Aquila dove insegno: seminari e masterclass con illustri docenti ospiti; corso triennale di Musicoterapia, unico in Italia, frequentatissimo; dipartimento di Musica e Tecnologia nel quale alcuni studenti hanno richiesto di venire a fare anche il dottorato di ricerca, e, non ultima, la confezione e pubblicazione (cartacea e in rete) di una rivista di musica che molti hanno apprezzato, per offrire agli aspiranti critici di domani un concreto terreno di formazione. In mezzo a tante nuove iniziative, mancano spesso risposte adeguate a domande antiche, riguardanti - per esempio - la musica da camera, l'avviamento all'orchestra; mentre si continua ad alimentare l'illusione che il futuro di ogni diplomato sarà quello del solista.

Nei Conservatori l'equivoco di base dell'attuale convulsa 'offerta formativa' - come s'usa dire con espressione di evangelica lungimiranza - è che agli insegnanti viene richiesto di fornire agli studenti l'istruzione musicale dalla a alla z, dai primi rudimenti alla immissione effettiva nella professione, ben sapendo che in taluni casi questa offerta, specie per talune discipline, non sono in grado di offrirla, o per lo meno non sono stati in grado di farlo fino a questo momento.

C'è poi un secondo equivoco da spazzar via immediatamente. I Conservatori - per volontà dei docenti - vogliono dimostrare di essere anche luoghi di produzione. Mi dispiace andare contro corrente, ma il Conservatorio deve restare luogo di formazione; le velleitarie capacità produttive, chi ne ha la stoffa, provi a svilupparle fuori dal Conservatorio, se già non lo fa.

Completata l'istruzione, davanti al neo diplomato si apre il mondo della produzione nel quale egli chiede di entrare. La forte depressione e la conseguente contrazione della musica in Italia, per effetto dei tagli di molte finanziarie governative, ha chiuso tante piccole associazioni che un tempo costituivano la vetrina d'esordio dei giovani musicisti; mentre i concorsi non rappresentano più la strada maestra per l'avvio di una carriera. Questa drammatica situazione sembra riguardare solo i diretti interessati, mentre i musicisti in attività sono sordi all'argomento.

La partecipazione distratta, per non dire inesistente, del mondo della musica alle vicende della Orchestra 'Verdi' di Milano, i cui problemi speriamo in via di soluzione, sta a dimostrare come a parole tutti

sembrano essere interessati alle sorti dei giovani musicisti, ma nei fatti ciascuno poi pensa a coltivare il proprio orticello e solo quello.

Il caso delle orchestre 'giovani' o 'di giovani', da alcuni dette anche 'di formazione', che rappresentano oggi in Italia - finché non chiudono anche quelle - una delle pochissime nuove possibilità di ingresso nella professione, non deve offrire eccessive illusioni. Intanto chi prepara i giovani a questo lavoro? La Scuola di Fiesole, nessun Conservatorio. Mentre qualunque Conservatorio potrebbe cominciare a farlo, ed alcuni dovrebbero.

Come funzionano queste orchestre giovanili? Si selezionano giovani musicisti allo scopo di formare un'orchestra - a capo un direttore di nome ed esperienza - e con quella si evita di ricorrere ad un'orchestra stabile - più costosa - per festival lunghi o brevi, stagioni, singoli concerti. Certo per quei giovani c'è almeno la consolazione di lavorare con un direttore che sa il fatto suo; mentre ad altri accade di doversi accontentare di lavorare, nell'un caso come nell'altro sottopagati, ma con direttori di scarsa o quasi nulla reputazione e, certo per gli uni e gli altri, ad inizio di carriera, può riuscire a non smorzare del tutto i loro entusiasmi. Comunque questi giovani non possono essere compensati con cifre miserabili, anche quando giovani non sono più. Su uno dei numeri di Music@ si può leggere del caso di un giovane strumentista chiamato a suonare con l'Orchestra del Regio di Parma, dalla ambigua struttura giuridico-organizzativa, compensato con Euro 67,00 lordi a giornata, tutto compreso, esclusi i giorni di prova. Questo si chiama sfruttamento! E l'alternativa non può essere quella di condannare i giovani musicisti ad essere 'A VITA' studenti o partecipanti a concorsi, professioni anche queste cui vediamo costretti numerosi giovani musicisti in Italia. P.S. Permettetemi, infine, di accennare ad un problema che secondario non è, anche se riguarda solo gli insegnanti. I ministri in carica si sono distinti per lo zelo con cui hanno smascherato e punito il malaffare che ha macchiato alcune istituzioni scolastiche, o allontanato insegnanti incapaci e neglienti. E bene hanno fatto. Ma noi, da tempo, avremmo desiderato che facessero anche altro. Verrà mai il momento in cui gli insegnanti bravi capaci e diligenti saranno premiati, anche economicamente? Meglio, verrà mai il tempo in cui lo stipendio di un insegnante diventi commisurato al compito educativo richiesto? "Perché - come ha dichiarato Enrico Panini, segretario CGIL - lo stipendio che uno prende denota la considerazione che la società ha del suo compito".

Capito? ■